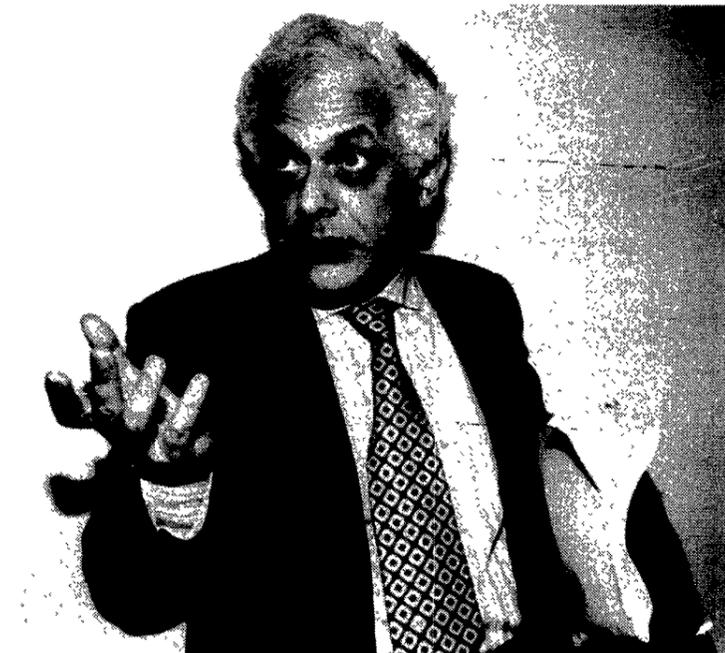


# Economia & lavoro

**Un 1996 in netto rallentamento per tutta l'industria italiana. Gli investimenti in forte discesa**

La marcia trionfale delle imprese italiane, che sulla spinta combinata di una lira debole e di un motore produttivo al massimo regime hanno potuto mettere utili e quote di mercato estero, sembra ormai essersi calmata. L'analisi previsionale contenuta nella Relazione annuale della Banca d'Italia disegna un 1996 grigio per la macchina industriale italiana, costretta a fare i conti con un tasso di crescita del Pil inferiore all'1,5% e con investimenti inferiori al 7% (per le imprese manifatturiere) rispetto al 1995. La frenata degli investimenti, fa rilevare la Banca d'Italia, coinvolgerebbe in maniera più evidente proprio le piccole e medie imprese che nell'ultimo biennio erano state il motore della ripresa italiana e nello scorso anno avevano investito più di tutte le altre. Un elemento che rende particolarmente delicato questo passaggio congiunturale, caratterizzato dalla prima caduta, dopo due anni, del grado di utilizzo della capacità produttiva nell'industria registrata a fine 1995, riduzione continuata poi nel primo trimestre del 1996. All'inizio dell'anno in corso il 34% delle imprese interpellate dall'Istituto di Via Nazionale ha dichiarato di «desiderare un ampliamento della capacità produttiva», rispetto al 42% all'inizio del 1995. Un altro fattore all'origine del calo degli investimenti programmati, spiega la Relazione, «sembra consistere nell'effetto di anticipazione degli incentivi fiscali: questi avrebbero spinto le imprese a realizzare nel 1995 gli investimenti che ordinariamente sarebbero stati fatti negli anni successivi». In conclusione, si legge nella Relazione di Bankitalia, il forte rallentamento della domanda estera, l'aumento ancora modesto dei consumi delle famiglie e la decelerazione degli investimenti lasciano spazi esigui ai propositi di rilancio delle imprese, legati ormai interamente al rilancio dell'economia mondiale e alla tanto attesa espansione della domanda interna.



Vincenzo Visco, ministro delle Finanze

La proposta di Santer ai ministri Ue

## Ue, niente fondi per chi «sfora»

Per i Paesi che non stanno a posto con i loro bilanci e soffrono di deficit eccessivi anche la sanzione sui Fondi strutturali. Niente contributi a chi svaluta. Una proposta della Commissione alla riunione dei ministri finanziari Ue, domani a Lussemburgo, presieduta da Ciampi e Visco, che esaminerà la difficile marcia verso l'euro. I dissensi sul «Patto di stabilità» e sullo «Sme2». A Lussemburgo anche i ministri agricoli per la crisi «mucca pazzo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES La via verso l'euro è fatta di fatiche e sacrifici per riportare i bilanci pubblici nell'alveo della convergenza. Ma c'è chi insiste perché siano puniti anche severamente, ancora oltre i meccanismi già previsti dal Trattato, i comportamenti degli Stati che escono fuori strada, che tollerano le svalutazioni delle loro monete creando turbolenze nel mercato unico europeo.

La strada per l'euro

È questa la proposta cui sta lavorando la Commissione Santer nel quadro dello studio che, insieme ad altre istituzioni dell'Unione (dal Comitato monetario all'Istituto monetario europeo di Francoforte), viene svolto per preparare la partenza della terza fase dell'Unione economica e monetaria e regolare il rapporto tra i Paesi dell'euro e quelli che non riusciranno ad adottare la moneta unica sin dal 1° gennaio del 1999. Sono sanzioni pesanti quelle allo studio e che giungono persino ad ipotizzare la mancata assegnazione dei «Fondi strutturali» (i finanziamenti dell'Ue verso le aree depresse o a declino industriale, dei quali gode anche l'Italia) se ci saranno sviluppi non favorevoli nei tassi di cambio e nelle politiche di convergenza. E la discussione comincerà domani nella riunione dei ministri economici in programma a Lussemburgo, sotto la presidenza del ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi, i quali dedicheranno una buona parte del loro tempo alla preparazione del Consiglio europeo di Firenze dove verrà presentato il cosiddetto «rapporto di tappa» sullo stato di avanzamento verso la moneta unica.

Il confronto tra i ministri dell'«Ecofin» sarà, come spesso è accaduto in passato (non ultimo alla riunione informale tenuta a Verona il 13 aprile scorso) alquanto vivace. Sul tappeto vi sono le angosce dei deficit eccessivi di dodici sui quindici Stati dell'Unione i quali riceveranno, in piena estate, le tenute lettere di raccomandazione. Germania compresa che ha sfiorato il 3% per cento rispetto al Pil, e anche i dissidi sul cosiddetto «Patto di stabilità», l'accordo d'acciaio proposto dal tedesco Waigel, tra i Paesi dentro l'euro e che si dovrebbero impegnare a stare molto al di sotto della soglia prevista da Maastricht. Infine, ci sarà ancora da discutere sulla riedizione dello Sme

una volta che sarà partita la terza fase dell'unione monetaria, in particolare sulle condizioni da imporre ai Paesi con le economie ancora non virtuose nei loro rapporti con la moneta unica. Temi che scottano, come si intuisce e che rimbalzeranno al summit del 21-22 giugno alla Fortezza da Basso di Firenze. Da segnalare, tra le altre, la sollecitazione della Commissione verso gli Stati membri al fine di mettere in moto degli «appropriati meccanismi autocorrettivi» per rimediare alle eventuali «svolte» dei bilanci. «Prevenire» ha scritto la Commissione - è meglio che correggere.

Domani, nel Granducato, ci sarà in verità un'alta concentrazione di ministri europei. Accanto a Ciampi vi sarà il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, ma nello stesso palazzo delle Comunità, saranno riuniti i ministri del Lavoro (sotto la presidenza di Tiziano Treu) i quali discuteranno principalmente del grave problema della disoccupazione con l'esame di un rapporto intermedio e con l'attenzione rivolta all'appuntamento del summit di Firenze e di quello di Dublino a fine anno sotto presidenza irlandese. I ministri del lavoro faranno un pranzo con i loro colleghi che si occupano di economia e moneta. E sebbene i due Consigli non dovranno prendere decisioni fondamentali, tuttavia anche i loro lavori saranno condizionati, secondo tutte le previsioni, dall'atteggiamento che assumerà la delegazione della Gran Bretagna che ha deciso di ostacolare i lavori delle istituzioni europee sin quando si profilerà un concreto alleggerimento dell'embargo sulla carne bovina.

Ciampi e Visco: la prima volta

Sarà interessante verificare se, per esempio, Londra intenderà porre il veto sul progetto di regolamento per la protezione degli interessi finanziari delle Comunità europee che tocca le iniziative contro le frodi che stanno così a cuore al governo britannico. E c'è attesa di verificare anche lo spirito con cui il cancelliere dello Scacchiere, Clarke, affronterà il nodo dell'euro e dei passi in avanti che si impongono. A parte la crisi di «mucca pazzo», Londra resta ostile all'euro e diffida delle misure per regolare il rapporto tra «Paesi in» e «out» perché si creerebbe un «niccio privilegiato» ai danni degli altri.

## Visco: né stangate né condoni «Presto la semplificazione e il federalismo»

Stop a condoni e concordati; si alla semplificazione e al federalismo fiscale; nessun passo indietro sulla lotta all'evasione, ma si punterà sulla cooperazione dei contribuenti e sulla riforma dell'amministrazione piuttosto che su leggi e coercizioni. Infine, tra breve il varo della manovra per il 1996, che potrebbe non prevedere interventi su benzine e sigarette ma misure antielusione. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco indica alcuni obiettivi del suo programma.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Né condoni, né concordati; molta semplificazione e nessuna incertezza sulla lotta all'evasione; la manovra correttiva per il '96 da 15-17.000 miliardi si farà presto, e se tutto andrà per il verso giusto non conterrà la consueta stangata sulla benzina e le sigarette. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco in una conferenza stampa ha presentato ieri solo alcune delle linee generali del suo programma d'azione, che intende prima esporre nelle opportune sedi parlamentari e istituzionali.

La scure sulle agevolazioni

Iniziamo dai conti pubblici. Il calendario del governo è abbastanza definito, ormai: entro giugno (dunque, tempi piuttosto stretti) verrà varata la manovra correttiva per il 1996 e, contestualmente, il documento di programmazione econo-

mica e finanziaria, che fisserà il quadro macroeconomico al cui interno si inserisce il percorso di agguato a Maastricht e alla moneta unica europea. In quella fase, spiega Visco, «nulla vieta che ci sia anche la richiesta al Parlamento di alcune deleghe nei settori in cui si pensa di fare interventi di razionalizzazione. Ciò consentirebbe di anticipare il dibattito parlamentare, e avere i provvedimenti delegati pronti per l'inizio del prossimo anno». Di che entità sarà la correzione per il '96? A sentire il ministro, non ci sarebbe poi un grave contrasto tra le stime di Bankitalia - che parla di un buco di 18-20.000 miliardi - e le indicazioni della Relazione trimestrale di cassa, che indicava uno sfondamento di soli 9.600 miliardi agli scostamenti già evidenziati rispetto alle previsioni di spesa, ora si sommano gli effetti negativi del for-

te rallentamento dell'economia italiana. «Comunque, la manovra sarà predisposta al livello più adeguato».

Significa almeno 15.000 miliardi di manovra, forse qualcosa in più; anche se - come avvenne nel 1993 ai tempi del governo Ciampi - si rinuncerà a ogni tentativo di recupero della parte «congiunturale» dello sfondamento dei conti pubblici per il '96, cosa che comporterebbe il rischio di aggravare la recessione. Alle Finanze si chiederà un «non problematico recupero di alcune migliaia di miliardi», ma i tecnici del ministero stanno lavorando soprattutto su tagli alle agevolazioni fiscali e misure antielusive. Visco afferma di non gradire l'eventualità di una riapertura dei termini del concordato fiscale di massa Tremonti-Fantozzi, ma sarebbe pronto a cambiare idea «se le categorie me lo chiederanno». Infine, il ministro tranquillizza chi teme un andamento drammatico delle entrate fiscali per colpa della crisi: almeno fino ad aprile, i dati «sono assai confortanti, ma bisognerà vedere cosa succede con l'autotassazione». Ci dovrebbe essere un riflesso positivo della chiusura dei contratti di lavoro, ma c'è una certa preoccupazione per le entrate Iva e Irpeg.

Il secondo grande tema «caldo» è quello dell'«intreccio tra «rivolta fiscale», lotta all'evasione, semplifi-

cazione e varo del federalismo fiscale».

«Rivolto» o «saggi»?

Visco annuncia che la strada dei condoni e dei concordati sarà abbandonata una volta per tutte, e chiarisce di non avere molta fiducia nelle norme (come la legge «manette agli evasori», che non ha funzionato come deterrente): molto meglio puntare sulla cooperazione con il contribuente attraverso gli studi di settore. L'evasione fiscale è «un fenomeno consistente» che andrà contrastato - facendo emergere base imponibile evasa e riducendo la pressione fiscale sui contribuenti onesti - soprattutto attraverso un «forte potenziamento e razionalizzazione dell'amministrazione, al cui interno ci sono importanti energie che vanno valorizzate e guidate». E la «rivolta fiscale»? «Qui non si fanno miracoli - è la replica del ministro - ci vuole tempo. Siamo partiti con determinazione, e vedremo se siamo capaci di andare avanti. Credo comunque che gli italiani siano molto più saggi di come vengono descritti». E per rafforzare questa «sagezza» Visco punterà su due ricostituenti: una forte semplificazione delle procedure e degli adempimenti, e l'avvio in tempi rapidi del federalismo fiscale, che comunque sarà realizzato «in più tappe».

**In 15 anni salta del 10% la pressione tributaria**

La pressione fiscale in Italia è aumentata di oltre 10 punti percentuali negli ultimi 15 anni. Un ritmo che ci ha portati a colmare il differenziale (circa 8 punti percentuali) che ci separava dalla media europea, fino a superarla nel biennio 1992-93, per poi ridiscendere, negli ultimi due anni, al di sotto di questa linea. I dati contenuti nella Relazione di Banca d'Italia confermano la costante espansione del peso che imposte dirette, indirette e contributi hanno progressivamente esercitato sul Pil, ma dimostra come questa tendenza abbia recentemente subito un rallentamento. Il 41,8% di fine 1995, che fa seguito al 41,7% del 1994, si colloca al di sotto della media dei paesi dell'Ue (Italia esclusa) del 42,3%. Nel 1995 il dato italiano si è situato tra il 46,2% della Francia e il 43,7% della Germania e il 35,6% della Gran Bretagna. Il prelievo contributivo rappresenta in Italia il 35% delle entrate fiscali, rispetto al 45% tedesco e francese e al 18% inglese; le imposte indirette pesano per il 28% del prelievo, contro il 33% francese, il 30% tedesco e il 45% inglese.

Il presidente della Lega Coop: è importante rilanciare la domanda interna

## Barberini: prezzi? Fazio ha ragione

«È vero, l'attuale struttura della rete produttiva e commerciale contribuisce a tenere alti i prezzi». Ivano Barberini, presidente della Lega e delle Coop di consumo giudica positivamente il richiamo di Fazio. Ma mette l'accento sulla necessità di «non fermare la modernizzazione della rete distributiva». No dunque al blocco di nuovi centri commerciali come chiedono i commercianti. L'inflazione è una priorità ma bisogna «rilanciare la domanda interna».

WALTER DONDI

BOLOGNA. Presidente Barberini, il Governatore dice che la struttura produttiva e distributiva italiana risente di comportamenti tendenzialmente inflazionistici. Lei come risponde?

Che ha sostanzialmente ragione. Nel '94 le imprese industriali hanno operato un certo contenimento dei prezzi. L'anno scorso hanno invece puntato su un recupero. In parte giustificato, soprattutto nel primo semestre, in seguito alla crescita dei costi degli imballaggi. Una tendenza che è pro-

seguita anche dopo e in modo non sempre giustificato. E anche la distribuzione si è mossa di conseguenza. Come giudica le reazioni degli industriali che hanno contestato le affermazioni del Governatore? Mi sono sembrati un po' troppo piccate. Servono invece dei comportamenti più cooperativi per cercare insieme i modi per contribuire allo sviluppo del Paese. L'impatto che hanno avuto gli hard discount ha dimostrato che industriali e distribuzione agivano in situazione non

soltanto di margini, ma soprattutto di costi troppo elevati. Qualcosa è già stato fatto, e da tempo la distribuzione cooperativa è orientata a privilegiare il consumatore. In generale però si può fare ancora molto per ridurre i costi di produzione e distribuzione.

Ha dunque ragione Fazio a dire che i prezzi sono elastici verso l'alto ma rigidi verso il basso?

Il richiamo del Governatore è giusto. Purché non sia un fatto soltanto moralistico. Il richiamo alle responsabi-

lità va bene, ma è necessario che venga accompagnato da politiche adeguate.

Ad esempio quali?

La possibilità di contenere i prezzi è legata a modifiche strutturali, anche nel sistema distributivo. Invece si sta andando verso il blocco delle autorizzazioni all'apertura di centri commerciali.

Eppure Fazio dice che sia nella produzione che nella distribuzione c'è un insufficiente grado di concorrenza.

Infatti. E dal lato della distribuzione più concorrenza vuol dire fare crescere la parte del commercio più moderna. Quella in grado di stabilire rapporti più competitivi con l'industria, di contenere i costi e perciò determinare effetti positivi sui prezzi al consumo.

Però, dare ancora più spazio a supermercati e ipermercati non significa far chiudere altri piccoli negozi, con conseguenze occupazionali assai pesanti?

Distribuzione moderna non sono so-

lo le grandi strutture. C'è bisogno di una pluralità di canali distributivi e si tratta di aiutare anche il piccolo commercio a trovare le forme per diventare più moderno. Non è detto che solo perché un negozio è piccolo sia necessariamente diseconomico. Inoltre servono misure per affrontare l'impatto sociale che la razionalizzazione del sistema commerciale porta con sé. Ma è inaccettabile che il problema venga affrontato con il blocco delle autorizzazioni, come chiedono le organizzazioni di categorie dei commercianti.

A chi imputate l'attuazione di questo blocco?

In tutte le regioni è ormai prevalente un orientamento in questo senso. Ma l'Italia non è la Francia, dove ci sono più di mille ipermercati e si pone un problema inverso. Ci sono zone come il Veneto, il Piemonte, la Lombardia e l'Emilia dove ormai la presenza della distribuzione moderna è arrivata a buoni livelli, altrove però non è così. Quindi, pur nella necessaria gradualità e facendo at-

tenzione a tutti i problemi di natura sociale, dico che non si può fermare il processo di modernizzazione della rete distributiva. Perché è indubbio che l'attuale assetto distributivo contribuisce a tenere più alti i prezzi.

E dunque, quali sono le vostre richieste e le vostre proposte?

Ridurre l'inflazione al 3% è una priorità. Ma bisogna anche rilanciare l'economia e l'occupazione. I commercianti se la prendono con gli ipermercati, ma la crisi delle vendite dipende anche dalla stagnazione della domanda dovuta alla riduzione del potere di acquisto dei salari. Dunque, con equilibrio ma anche con deter-

minazione, è necessario perseguire l'abbassamento dei tassi di interesse ma anche una ripresa della domanda interna. Noi siamo disposti a fare la nostra parte, ricercando nuovi rapporti con l'industria, facendo investimenti specie nel Mezzogiorno. Ciò è possibile però se davvero se si fa una politica per la concorrenza e la modernizzazione e non di blocco delle nuove strutture.

**Isco: gli italiani più ottimisti sul futuro dell'economia**

Nelle aspettative delle famiglie italiane si è verificato un piccolo «ribaltone»: secondo l'Isco il 43% degli abitanti della penisola prevede un miglioramento della situazione economica del paese nei prossimi dodici mesi, quando un anno fa ben il 63% degli intervistati la considerava deteriorata e solo il 27% si mostrava fiducioso. Il forte cambiamento di tendenza che sembrerebbe indicare una svolta importante è concretizzato con un aumento di sei punti nell'indice con il quale l'Istituto per la congiuntura misura il clima che si respira nelle famiglie italiane: l'Isco parla apertamente di «ottimismo» sia per quanto riguarda l'economia che per la situazione personale dei nuclei familiari. Attese positive anche verso il dramma della disoccupazione. Passano infatti dal 31% al 36% gli interpellati che la ritengono stabile, mentre sale dal 18% al 25% la percentuale di chi pensa ad un calo nei prossimi dodici mesi. Sulla spesa permene, una vigile cautela.